

ROMA «La destra propone ormai solo precarietà. Il Paese è a rischio di declinamento». Il principale colpevole? Il capo del governo, Silvio Berlusconi, che «ha portato l'Italia nelle sabbie mobili». Piero Fassino arriva ad Assisi nel giorno di chiusura del convegno nazionale dei Cristiano sociali. E di fronte alla platea che da venerdì ha ascoltato numerosi esponenti del mondo politico, sindacale e dell'associazionismo laico e cattolico, lancia un allarme, che è anche un duro atto d'accusa contro il governo Berlusconi. Passati due anni e mezzo da quando il centrodestra ha preso la guida del Paese, dice Fassino, il bilancio dell'attività di governo è «fallimentare». Al punto che oggi, sottolinea, l'Italia si trova di fronte al «pericolo di un vuoto politico». Un'espressione che viene così spiegata dal segretario Ds: maggioranza e governo sono «incapaci di sviluppare progetti», ma oggi «l'opposizione non è ancora in grado di articolare proposte alternative». Da qui il suo invito al centrosinistra a «costruire adesso» un progetto alternativo «che metta insieme modernizzazione e tutela dei diritti».

«Adesso», sottolinea, perché il tempo a disposizione non è molto. Il leader diessino lo dirà qualche ora dopo, chiudendo la Festa dell'Unità di Torino, a Parco Ruffini: «Silvio Berlusconi ha portato l'Italia nelle sabbie mobili». Perché dopo due anni di politica economica e sociale «dissennata», questo governo «ha fatto crescere l'incertezza e la precarietà, consegnandoci un Paese in cui i problemi dilagano, coperti da una gigantesca scenografia». E l'opposizione, che «vuole portare fuori l'Italia da queste sabbie mobili», aggiunge, deve «accelerare la costruzione di un grande progetto di cambiamento in grado di raccogliere il consenso

Davanti al congresso dei Cristiano sociali duro atto di accusa contro il premier: non sa proporre nulla

l'intervista
Mimmo Lucà
coordinatore Cristiano sociali

ROMA «La proposta di Romano Prodi rappresenta una occasione formidabile per accelerare il passaggio dell'Ulivo da una sommatoria di sigle nella forma del cartello elettorale, ad un vero e proprio soggetto politico nella forma della federazione dei riformisti. Ma occorre coinvolgere nel progetto e nella elaborazione di un nuovo programma aree ed esponenti rappresentativi dell'associazionismo, dei movimenti, delle forze sociali. Perché una operazione tutta di vertice, segnata da una presenza esclusiva dei partiti, sarebbe destinata al sicuro insuccesso». I Cristiano sociali entrano nel dibattito sulla lista unitaria da presentare alle prossime europee. Lo fanno per bocca del deputato Ds Mimmo Lucà, coordinatore nazionale del movimento nato nel '93 e che oggi



l'intervista
Mimmo Lucà
coordinatore Cristiano sociali

Il leader della Quercia sprona il centrosinistra: subito un programma alternativo per rimediare ai guasti provocati della destra



«Saremo alla guida dei partiti riformisti» Ma la minoranza Ds resta contraria alla proposta Prodi: divide invece di unire

«L'Italia scivola nelle sabbie mobili»

Fassino: fallimentare il governo Berlusconi, senza un progetto il Paese rischia il vuoto politico

Il segretario dei Ds Piero Fassino
Emblema

necessario per riportare il centrosinistra al governo». Fassino ribadisce, insomma, la necessità di sostenere la proposta fatta da Romano Prodi di arrivare alle europee con una lista unitaria: «Uniti si vince, ma dopo si deve mettere in campo una nuova guida politica in Italia». Di fron-

te ai suoi, il segretario della Quercia gioca ancora una volta la carta dell'orgoglio, come già aveva fatto nel suo intervento alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna. A guidare questo soggetto politico nuovo, dice infatti Fassino, questa «federazione di forze riformiste promossa dai Ds», si candida «il principale partito del centrosinistra, un partito che - conclude - due anni fa era smarrito, ma oggi è tornato in buona salute e nella forma migliore per pensare a costruire il futuro».

La sinistra del partito continua però a guardare con diffidenza al percorso proposto. Per Gloria Buffo il nuovo soggetto proposto ha più difetti: «divide anziché unire» e «sposta l'equilibrio del centrosinistra più a destra». Giorgio Mele, del gruppo "14 luglio" promette battaglia mentre Luciano Pettinari, di "Socialismo 2000", giudica

«inspiegabile che si proponga un nuovo soggetto politico senza la convocazione del Congresso». Guarda invece con favore alla proposta di Prodi e a quella di Fassino, Antonio Bassolino, che vede «un rapporto molto stretto» tra la lista unitaria e nuovo soggetto riformista. Per il presidente della Campania, però, non bisogna unire soltanto le forze di alcuni partiti, come Ds, Margherita e Sdi: «Bisogna coinvolgere anche gli altri partiti riconosciuti in questi anni nel progetto dell'Ulivo. E, con loro, tutti quei movimenti che negli ultimi due anni hanno dato vita a nuove e interessanti forme di partecipazione nella società civile. Naturalmente - prosegue Bassolino - tutto ciò deve proseguire mentre si avvia contestualmente un confronto serio con Rifondazione e con le altre forze politiche vicine all'Ulivo, come l'Italia dei Valori».

s.c.

Dopo due anni di gestione dissennata l'esecutivo ha fatto crescere l'incertezza e la precarietà

L'appello di Prodi deve rivolgersi anche alle forze sociali se non vuol rischiare l'insuccesso. Un forum con il mondo laico e cattolico

«Lista unitaria? Non può essere aperta solo ai partiti»

conta quasi settemila iscritti (tra i quali tre deputati e tre senatori della Quercia), nel giorno in cui si chiude ad Assisi il loro convegno nazionale. **Onorevole Lucà, lei sostiene che se la proposta di Prodi fosse destinata ai soli partiti sarebbe un fallimento. Perché?**

Il riformismo cattolico è un'esperienza che già caratterizza la sinistra democratica

«Oggi siamo di fronte a una nuova domanda di partecipazione e a una riduzione dello scarto tra impegno di volontariato, sociale, civile e la dimensione della politica. Diversi indicatori mostrano che abbiamo superato la fase in cui dilagava, e in modo particolare tra i giovani, anche del mondo cattolico, una sorta di insofferenza nei confronti della politica tradizionale. Di fronte a questa nuova domanda di partecipazione, che segna non solo il ritorno alla piazza ma il risveglio dell'impegno sociale, bisogna creare nuovi spazi».

Che forma dovrebbe assumere il confronto tra l'impegno sociale di cui parla e la politica?

«Senza dubbio quella di un forum. La base cattolica esce sempre più spesso dai confini di quello che potremmo chiamare un impegno silenzioso e discreto per manifestare invece, anche a livello pubblico e politico, il suo dissenso contro le politiche della destra in materia di welfare, diritti del lavoro, politica internazionale, giustizia, libertà di informazione».

Sta dicendo che il mondo cattolico condizionerà il dibattito politico?

«Lo sta già facendo. Con il nostro convegno abbiamo raccolto le sfide provenienti da questi fermenti sociali per rinnovare la politica».

Parla di rinnovamento della politica, in che senso?

«Oggi occorre rinnovare la politica a partire dalle istanze, dalle domande e anche dalla funzione politica che questi soggetti hanno svolto. Perché oggi non c'è più distinzione tra dimensione sociale e dimensione politica in senso stretto».

Come si deve porre la sinistra di fronte a queste domande?

«Intanto, bisogna restituire fondamento etico all'agire politico. Non separare ideali e realismo, concretezza e utopia. Al nostro convegno, oggi, c'erano Pezzotta e Zanotelli. Che naturalmente hanno lanciato le loro sfide

al nostro partito. È chiaro che Pezzotta parla di pensioni, contributi e Zanotelli fa altri tipi di ragionamenti. Occorre forzare i confini di un'identità che spesso ha finito per coincidere con le pratiche della pura amministrazione. La sinistra deve aprire le sue sedi, le sue politiche a questi mondi vitali della società che rappresentano una originalità tutta italiana».

Rispetto a questo, come si collocano le proposte di lista unitaria o di partito riformista?

«Bisogna aprire al contributo non marginale che l'esperienza dei cattolici, delle realtà associate, dei movimenti di ispirazione cristiana possono dare a questo progetto. Allora quando Fassino e D'Alena evocano il riformismo cattolico, bisogna sapere che non si tratta di una realtà distinta con la quale aprire un dialogo o realizzare un'alleanza. Ma di un'esperienza che attraversa e caratterizza già la sinistra democratica. Che in tante sue manifestazioni, dal punto di vista delle proposte legislative, si esprime e fa politica già con la sensibilità e la cultura di tanti credenti».

Cosa proporrete all'interno del vostro partito e della coalizione?

«Di costituire dei forum dell'Italia solidale per dare continuità al confronto tra il sociale e il politico. Pensiamo a centri di incontro e di dialogo

Noi pensiamo a centri di incontro in cui siano coinvolti politici, sindacati, amministratori e il volontariato

Lista unica, da Prodi e Parisi i presidenti delle associazioni del volontariato e dell'ambientalismo

Romano Prodi ha incontrato ieri nella sua abitazione a Bologna, insieme ad Arturo Parisi, i presidenti delle associazioni del volontariato e dell'ambientalismo Luigi Bobba (Acli), Tom Benettollo (Arci) ed Ermete Realacci (Lega Ambiente).

L'incontro ha avuto come oggetto il ruolo dell'Europa e la sua missione nel mondo. Gli esponenti delle associazioni - precisano fonti dell'Ulivo - hanno illustrato a Prodi il grande interesse presente nel mondo del volontariato e dell'impegno civile nei confronti della proposta di Prodi di una lista unitaria del centrosinistra per le elezioni europee. Ed hanno espresso l'auspicio che i contenuti e le forme di questa iniziativa da lui promossa possano essere sottoposti al più presto ad un ampio dibattito pubblico in modo da attivare e coinvolgere tutte le energie disponibili, anche fuori il perimetro dei partiti.

Comincia un nuovo anno nel segno del ministro Moratti, alla Festa dell'Unità dibattito con insegnanti (arrabbiati) e sindacati: per l'istruzione lo Stato dovrebbe offrire molto di più

«Hanno rispettato un solo impegno: mandare allo sfascio la scuola»

Onide Donati

BOLOGNA C'è la scuola a tempo pieno e prolungato che è in pericolo. Ci sono gli insegnanti precari che alzano la voce per il pasticcio brutto di cui sono rimasti vittime, superati in corsa dai giovani "stssini" fortunati nell'azzeccare il filone giusto di abilitazione (quello universitario). Ci sono i sindacati confederali della scuola (tutti e tre) che prevedono sciagure per l'istruzione pubblica. E poi c'è un anno scolastico che comincia, nel grosso delle regioni, proprio oggi. Con tanti precari in cattedra (120 mila), poco tempo pieno, classi sovraffollate, organici ridotti all'osso, pochi soldi per l'autonomia scolastica, studenti "deboli" (a cominciare dai portatori di handicap) che non disporranno più di un soste-

gno di buon livello. «E anche genitori che, finalmente, cominciano a rendersi conto che per i loro figli lo Stato dovrebbe offrire molto di più», dice Rosanna Facchini, ispettore scolastico di Bologna.

Festa Nazionale de l'Unità, si parla di scuola davanti ad una platea di insegnanti molto arrabbiati, indipendentemente dal loro status (ma i precari sembrano prevalere). Arrabbiati perché comincia un anno scolastico nel segno della ministro Moratti («Ma dobbiamo proprio chiamarla col cognome del marito?», si chiede sempre l'ispettore Facchini). Ed evocarlo, questo nome, significa una sola cosa: che se c'è un settore che vede il governo rispettare fino in fondo le sue promesse è proprio quello della scuola. «Si sta realizzando - dice Maria Brigida, della segreteria della Cgil Scuola - il patto scellerato

stipulato a Parma prima delle elezioni tra Berlusconi e la Confindustria. La Moratti aveva il compito di ridurre il monopolio della scuola statale. Lo sta facendo». Anche con l'uso di strumenti subdoli, come la «guerra tra poveri» scatenata mettendo l'un contro l'altra due categorie di precari. Ieri questo tema è entrato spesso nel dibattito (anche con toni a volte sopra le righe): «Divide et impera è una strategia di questo governo - ha fatto presente Gianluca Medini, precario appunto che ha visto sfumare l'accesso al ruolo dopo anni di gavetta - Ma noi dobbiamo uscire da questo tranello, rilanciare il tema del rispetto delle regole». Alessandra Tetin, pure lei precaria ed anche madre di una bimba portatrice di handicap, allarga lo sguardo sugli effetti "indiretti" della legge 53, meglio nota come "Riforma Morat-

Sgradito a Galan, in bilico il caporedattore del Tg a Venezia

ROMA Vacilla la poltrona di un altro caporedattore regionale della Rai. Stavolta le manovre riguarderebbero la sede di Venezia: l'avvicendamento al vertice sarebbe la condizione per sbloccare la scelta del nuovo responsabile di Milano, da mesi ferma per dissidi politici. Lo sostiene in una nota l'esecutivo dell'Usigrai. «Ancora una volta - si legge nella nota - se un caporedattore finisce nel mirino dell'autorità politica locale (succede in Veneto con il Presidente Galan, come sta accadendo con il sindaco di Bologna Guazzaloca in Emilia-Romagna e con il presidente Cuffaro in Sicilia), la Tgr e il vertice aziendale si danno da fare per accontentare la parte politica che

protesta. Questa - secondo l'Usigrai - è una delle dimostrazioni più evidenti del livello scandalosamente basso al quale è scesa oggi l'autonomia della Rai: l'azienda è incapace di un minimo di orgoglio di sé, quello che imporrebbe di confermare la fiducia ad ogni proprio dirigente attaccato dall'esterno. Con questa subaltermità la Direzione della Tgr e il vertice aziendale legittimano ogni volta nuovi appetiti e nuovi ostracismi, e mandano un segnale devastante a tutti gli altri caporedattori regionali». Il tema dell'autonomia sarà al centro dell'assemblea dei Comitati di Redazione della Tgr, già convocata dall'Usigrai per giovedì prossimo.

ti: «Tutto finirà col gravare sulle spalle delle donne. Chi si farà carico della cura dei ragazzi con handicap? Chi, in una scuola pubblica che offrirà solo una formazione di base, pianificherà il percorso culturale dei figli? Ovviamente le donne».

La preoccupazione per il destino della scuola pubblica emerge in ogni intervento. In sala gira un volantino che che annuncia, per il 26 settembre, la giornata nazionale «per la scuola pubblica, in difesa del tempo pieno, contro la riforma Moratti» e chiede «mobilitazioni creative». Dal microfono Massimo Di Menna, della Uil Scuola, lancia un affondo contro la Moratti «che stravolge il concetto di scuola che personalizza l'offerta formativa con l'impegno degli insegnanti». Di Menna prevede che con una scuola più povera «le famiglie si

arrangeranno nello scegliere le attività a cui iscriverne i loro figli, come in una sorta di supermercato». Implicito i figli di famiglie con più risorse, sia economiche che culturali, avranno più opportunità. Qualche intervento fa presente a Di Menna che questo destino per la scuola pubblica era chiaro nel Patto per l'Italia, sottoscritto anche dalla Uil.

Brigida è severa nel giudizio sulla riduzione dell'obbligo da 15 a 14 anni "caso unico al mondo" e prevede che oggi nelle prime classi delle superiori mancheranno all'appello parecchi ragazzi che invece l'anno scorso c'erano. Quanti lo dice Emanuele Barbieri, ex dirigente scolastico dell'Emilia-Romagna (rimosso dalla Moratti e sostituito da una dirigente gradita al centrodestra): 42 mila che hanno proseguito la scuola dopo le medie grazie alle leggi del centrosinistra.